

«IL SANTO DELLA PODESTADESSA»: LA CHIESA DI SAN GAETANO E I TEATINI A BRESCIA

DOI: 10.17401/lexicon.s.6-brodini

Alessandro Brodini

Università degli Studi di Firenze

alessandro.brodini@unifi.it

Abstract

«Il Santo della Podestadesa»: the Church of St. Gaetano and the Theatines in Brescia

Even though the Brescians were eager for the Theatines to establish a house in their town already in 1587, the order did not settle there until one century later. During this period, various locations had been proposed for the house, however it was not until the 1680s that the Theatines decided to purchase the church and monastery of Santa Maria della Purificazione, a complex recently abandoned by the Oratorians. In 1691 the Venetian Theatine Bernardo Contarini, with the help of the podestà of Brescia Giovanni Corner and his wife Laura, managed to overcome numerous bureaucratic and financial problems, and finally the new Theatine house was founded. This paper analyzes the role of the patrons, as well as the transformation of the church in the first half of the 18th century. Under the guidance of the Theatin Gian Domenico Gradenigo, a prominent figure in the Republic of Letters and in the ecclesiastical hierarchy, the church underwent substantial restoration, such as the enlargement of the presbytery, the addition of a new choir, a penitenzieria, and a large sacristy. Furthermore two new side chapels flanking the pre-existing ones were opened in the nave and the interior reconfigured with stucco, marble, and frescoes.

Keywords

Bernardo Contarini, Gian Girolamo Gradenigo, Gianbattista Scarsella, 18th century, patronage, Laura and Giovanni Corner.

«La fondazione di questa nostra casa di Brescia pare che dentro lo spazio di cento anni sia più volte stata in procinto di effettuarsi ma senza effetto»¹: è così che un anonimo copista settecentesco di un inedito diario relativo alla fondazione della casa teatina bresciana ricorda come l'arrivo in città dei chierici regolari sia stato tutt'altro che lineare. Richiesti a Brescia sin dal 1587, i teatini infatti non approdano in città che oltre un secolo dopo, nel 1691, in seguito a un periodo di trattative particolarmente lungo. I primi contatti si collocano quindi in quel momento, tra gli anni Ottanta del Cinquecento e il primo decennio del nuovo secolo, in cui i teatini stanno attraversando la fase di massima espansione².

In realtà, già Gaetano Thiene, prima di fondare l'ordine insieme a Gian Pietro Carafa, Bonifacio de' Colli e Paolo Consiglieri, aveva stretto relazioni con alcuni bresciani, in particolare col sacerdote Bartolomeo Stella³, conosciuto nel 1517 a Roma nell'ambito dell'Oratorio del Divino Amore: i due sarebbero stati così vicini che in un documento relativo all'ospedale degli Incurabili Gaetano viene addirittura definito «de Brixia»⁴. Stella imbroccherà poi un'altra via, quella curiale e diplomatica, diventando infine segretario del cardinale Reginald Pole, ma in quei primi anni romani il sacerdote mette in contatto Gaetano con la bresciana Laura Mignani, una suora agostiniana del monastero di Santa Croce, considerata all'epoca una «santa viva» e molto ascoltata nelle corti dell'area padana (a lei si rivolgono, per esempio, Lucrezia Borgia ed Elisabetta Gonzaga)⁵. Gaetano, che se ne considera «indegno fiolo»⁶, intesse con la monaca un significativo carteggio a partire dal 1517 e in una lettera del 1518 annuncia la sua venuta a Brescia, ma non è chiaro se la visita si sia effettivamente svolta⁷.

Bisogna attendere il 1587 perché il capitolo generale dei teatini prenda in considerazione la prima proposta ricevuta da parte della città, autorizzando i padri visitatori a prendere visione «del luogo che ci viene offerto» e a valutarne l'adeguatezza⁸. Sfortunatamente non conosciamo di quale luogo si trattasse, né il motivo per cui l'offerta viene rifiutata. Già pochi anni dopo, però, nel 1595 il cardinale veneziano Gianfrancesco Morosini, vescovo di Brescia da un decennio, propone ai chierici di stabilirsi nella duecentesca chiesa degli umiliati di San Bartolomeo. Ma a un esame più approfondito, il complesso viene valutato non sufficientemente dignitoso e poco idoneo all'esercizio delle funzioni dei teatini, così le trattative per quella sede, che nel Seicento passerà ai somaschi, si interrompono⁹. Nuovamente nel 1601, nonostante i padri teatini avessero decretato che non si dovesse esitare a fondare un insediamento in città, l'offerta della prepositura di San Lorenzo non viene accolta¹⁰. E ancora nel 1614 è il vescovo Marino Zorzi, cugino e successore del cardinale Morosini, a caldeggiare l'arrivo dei teatini, sia scrivendo direttamente al padre generale, sia per il tramite del capitolo della casa veneziana¹¹. L'anno seguente il consiglio cittadino delibera, con il consenso dogale, di assegnare ai teatini il tardo quattrocentesco santuario civico di Santa Maria dei Miracoli «con le sue case et mobili»¹²; viene così inviato a Brescia il padre Alessandro Memoli a esaminare il luogo ma, nonostante il capitolo generale dello stesso 1615 risponda alla città ringraziandola, anche in questa occasione non se ne fa nulla¹³. La stessa situazione si ripresenta a cinquant'anni di distanza, quando nel 1666 il padre veneziano Bernardino Benzi¹⁴ riprende le trattative per l'insediamento nella chiesa dei Miracoli, la cui disponibilità viene deliberata nel consiglio

generale del comune l'anno seguente. Il rinnovato interesse per questa chiesa dalle forti valenze municipali – la sua costruzione è stata promossa dal comune, che ne detiene anche il giuspatronato – può forse sottendere una particolare attenzione, non nuova per i teatini, verso il potere civico, che in effetti a Brescia si rivelerà determinante, come vedremo. Tuttavia, l'offerta di Santa Maria dei Miracoli è accompagnata da una serie di condizioni giudicate dai chierici troppo restrittive, a partire dall'«angustia di quella casa, appena capace di tre padri e un laico»; ma soprattutto la possessione verrebbe concessa «precario nomine», quindi con «pericolo di espulsione per varij accidenti che mai potessero insorgere»¹⁵. In questo frangente, un segno di approvazione arriva anche dai gesuiti bresciani, che si adoperano presso i confratelli veneziani affinché non si attui alcuna forma di opposizione alla nuova fondazione, nonostante la chiesa dei Miracoli sia molto vicina alla loro sede¹⁶. Ciò che emerge da questa secolare negoziazione tra i chierici e la città è il fatto che, anche a Brescia, i teatini mettono in atto quella modalità ormai consolidata – e in linea con gli ideali di modestia e rigore dell'ordine – di scegliere complessi religiosi già esistenti in cui insediarsi¹⁷; inoltre, sin dai primi contatti bresciani, appare chiaro il forte legame con l'ambiente teatino veneziano, a cui appartengono personalità di spicco come i padri Benzi e Filippini¹⁸.

Questo duplice aspetto è confermato anche nel momento in cui la fondazione si concretizza effettivamente e i teatini si rivolgono ai padri della Pace (dal 1619 confluiti nella congregazione dell'Oratorio) per comprare la loro sede di Santa Maria della Purificazione (o della Pace). I filippini, infatti, avendo acquistato una nuova proprietà più centrale in cui si trasferiscono nel 1686, mettono in vendita chiesa e casa che avevano costruito in una zona piuttosto periferica della città, ancora caratterizzata dalla presenza di campi e confinante con gli spalti dell'angolo sud-orientale della cerchia muraria¹⁹ [fig. 1]. La disponibilità del complesso attrae diversi ordini religiosi ma, vista la sua contiguità al seminario, interessa soprattutto al vescovo Bartolomeo Gradenigo che vorrebbe ampliare



Fig. 1. Donato Rascicotti, La magnifica città di Brescia, 1599, nel cerchio l'area della chiesa di San Gaetano (©Archivio fotografico Civici Musei di Brescia - foto: Fotostudio Rapuzzi).

l'istituzione diocesana e riesce così a coagulare attorno a sé il dissenso dei domenicani e di diversi altri ordini regolari che si oppongono all'ingresso dei teatini²⁰. Inoltre, anche tra i nobili della zona serpeggia lo scontento per l'abbandono dei filippini; in particolare il conte Francesco Leopardo Martinengo da Barco, che proprio in quegli anni sta rinnovando il vicino palazzo di famiglia, teme di «avere buttata a perdere tutta la pompa esteriore del palazzo fatta con tanta spesa» a beneficio dei molti fedeli lì attirati dai filippini: il nobile si lamenta addirittura col capitano di Brescia perché si rende conto che la sua strategia di promozione sociale attraverso il rinnovamento del palazzo rischia di esser vanificata se più nessuno si recherà in quella zona²¹.

È il teatino veneziano Bernardo Contarini a dover affrontare in prima persona tutte queste difficoltà. Nominato ufficialmente procuratore dell'ordine per trattare la questione dell'acquisto nel 1688²², in realtà già l'anno precedente egli si reca a Brescia a visitare il complesso, che descrive costituito da

«una chiesa non molto grande ma commoda [con] il volto arcuato, tre altari con la sua ancona, sei grandi quadri. Il choro [...] di noce lavorato, le cantorie indorate [...] et i balaustri dell'altar maggiore ne quali vi erano le imagini scolpite di S. Filippo Neri, et altri loro religiosi»;

mentre la casa risulta

«numerosa di stanze [...] 70 in circa, tutte o stuccato il volto, o dipinto il solaro. Con tutte le officine necessarie. I corridori veramente sono un poco stretti. Vi è un hortaglia [...] il chiostro è bello con un giardino in mezzo et i corridori sono doppi sotto, e sopra, con le camere anco più grandi delle nostre ordinarie»²³.

La chiesa visitata da Contarini è quella realizzata a partire dal 1588 su progetto dell'architetto bresciano Giulio Todeschini, sotto la direzione del *marangone* Giovanni Antonio Avanzi, che risulta presente in cantiere fino al 1598²⁴, anno precedente la consacrazione dell'edificio (avvenuta in occasione della festa della Purificazione il 2 febbraio 1599²⁵). Le descrizioni che si ricavano dalle guide antiche e le preziose notizie presenti in un libro della fabbrica consentono di immaginare un impianto a navata unica voltata a botte con una sola cappella al centro di ciascuno dei due lati maggiori e un presbiterio rettangolare leggermente più stretto della navata²⁶. I lavori nella fase iniziale procedono con una certa velocità, se già nel 1589 si pagano i capitelli che dovevano decorare le pareti esterne del coro (poi distrutto) e si predispongono i ponti per gli archi della volta. Nel 1593 l'altare maggiore deve essere a buon punto, poiché si versano acconti al pittore Pietro Marone, incaricato di dipingere la pala, e al tagliapietre che ne deve definire la cornice. Nel marzo 1594 la costruzione è già giunta alle coperture e in quello stesso anno iniziano i lavori di decorazione interna ad opera dello stuccatore ticinese Andrea Colomba, capostipite di una famiglia di artisti organizzata sotto forma di bottega itinerante²⁷. Gli ultimi pagamenti, effettuati tra il 1595 e il 1597 riguardano le opere prestate dal pittore e architetto Pier Maria Bagnadore per le indorature del coro e dell'organo. Salvo qualche ulteriore modifica non chia-

ramente identificabile, eseguita dal pittore e architetto Agostino Avanzi nel 1663²⁸, la chiesa mantiene questa conformazione per tutto il periodo di permanenza dei filippini e oltre, almeno fino alle trasformazioni degli anni Quaranta del Settecento, quando ormai vi si sono insediati i teatini.

Ma tornando appunto alla missione di Contarini per l'acquisto di questa chiesa, il chierico veneziano riesce a guadagnarsi la fiducia sia dei filippini sia dei nobili con cui i padri erano in contrasto, giungendo, nel giugno del 1688, a siglare un primo accordo di acquisto della «chiesa case et horti con tutte le sue ragioni situati nella contrada di Breda compresi li altari, quadri di pittura esistenti in essa chiesa con li uscij, fenestre di legno, invetriate delli luoghi a piano terra e nel primo solaro»²⁹ per la notevole somma di diecimila ducati veneziani, a cui viene però applicato uno sconto di 4800 ducati a fronte dell'obbligazione, da parte di Contarini, a mantenere quattro confessori che assicurino il servizio religioso precedentemente prestato dai filippini stessi. Nonostante l'impegno assunto dalle altre case teatine della provincia veneta di contribuire al pagamento di parte della somma³⁰, il contratto – che deve essere approvato, oltre che dalla Santa Sede e dal vescovo, anche dalle autorità locali e dalla Serenissima – non viene per il momento stipulato. Solo nel dicembre 1690 Contarini ottiene dal consiglio del comune l'autorizzazione a proseguire con le trattative d'acquisto, immediatamente concretizzatesi con un nuovo contratto nel gennaio del 1691³¹, che rischia però nuovamente di andare in fumo per ulteriori pastoie burocratiche: da un lato deve essere approvata la modifica dell'autorizzazione a insediarsi in Santa Maria della Purificazione, visto che già esisteva il permesso del 1667 per Santa Maria dei Miracoli³²; d'altro canto, da Roma arriva un «fulmine che ha fatto quasi incenerire» le speranze di Contarini perché la Congregazione dei vescovi e regolari ordina ai teatini di esibire i requisiti necessari per poter acquistare la casa e chiesa dei filippini³³.

In un quadro di tale complessità burocratica, a cui si aggiungono anche eventi soprannaturali avversi (alcuni demoni «furono visti in Brescia a saltare e ballare, battendo le mani e gridando 'non verranno, non verranno più [i teatini]'»); inoltre il padre Contarini viene sbalzato da cavallo in un torrente, ma la Vergine lo salva³⁴), un ruolo di primo piano nel risolvere la situazione è giocato dai rettori veneti in carica a Brescia nel biennio 1689-1691: il capitano Girolamo Ascanio Giustiniani e il podestà Giovanni Corner ma, soprattutto, sua moglie (e cugina) Laura. Il podestà – del ramo dei Corner di San Polo – che sarà poi doge col nome di Giovanni II dal 1709 al 1722, è nipote del doge Francesco, a sua volta figlio del doge Giovanni I³⁵. La coppia appartiene dunque a un'importante famiglia in cui la devozione per Gaetano da Thiene risale almeno a inizio Seicento, quando i Corner si assicurano il giuspatronato della cappella del transetto destro nella chiesa teatina di San Nicola da Tolentino a Venezia, dove si trova il cenotafio che lo stesso Giovanni II farà realizzare per celebrare alcuni dei personaggi più in vista della famiglia³⁶.

Nel periodo della podestaria bresciana, Laura Corner si contraddistingue «per una tenerissima e fervente divozione»³⁷ a san Gaetano e si adoperava per diffonderne il culto non solo in

città, ma in tutto il territorio. Si spende affinché i padri somaschi di San Bartolomeo accolgano una pala col santo, pagato grazie a una raccolta di elemosine, ne solennizzino la festa e ne celebrino la novena; inoltre commissiona diversi dipinti che raffigurano san Gaetano e li fa distribuire in varie parrocchie «sicché in pochi giorni altro non si udiva che chiamare S. Gaetano e chi non sapeva il nome, lo chiamava il Santo della Podestadessa»³⁸. La Corner si fa quindi promotrice dell'introduzione dei teatini in città, scrivendo numerose lettere alla casa veneziana e offrendosi come intermediatrice. Questa mediazione si intensifica ulteriormente una volta entrata in contatto col padre Contarini, che può avvalersi del suo aiuto per risolvere alcune delle questioni burocratiche sopra accennate³⁹. Tornati a Venezia, i Corner non interrompono la loro benevolenza verso i teatini e, mentre Giovanni si impegna affinché il senato approvi la supplica della fondazione, la moglie Laura invia ai chierici bresciani cento ducati tratti dalle sue sostanze personali e altro denaro raccolto tra i suoi familiari⁴⁰. Per dimostrare la sua riconoscenza, il padre Contarini commissiona un dipinto con

«S. Gaetano a piè della SS.ma Vergine col divin Bambino in braccio, ed a piè da una parte l'arma di casa Cornaro con sopra in aria vari geroglifici alludenti all'opera da detta casa Cornaro prestata alla nostra fondazione e varie insegne di Dignità, corno ducale, cappello cardinalizio e camauro»⁴¹.

È curioso che il diarista settecentesco consideri questi attributi come un augurio e una premonizione: in effetti Giovanni sarà doge nel 1709, mentre suo fratello Giorgio era stato creato cardinale nel 1697.

Il trasferimento effettivo dei teatini nella sede finalmente acquistata avviene il 1° dicembre 1691 e dodici giorni dopo il vicario del vescovo celebra il possesso del luogo⁴². Tuttavia, l'ingresso solenne avviene soltanto il 27 aprile 1692, quando si organizza un'imponente processione con il dipinto del santo condotto, oltre che dai chierici, da

«tutte le arti della città sotto i loro confaloni, e tutte le confraternite e l'accompagnamento de bombardieri [...] e dei] primi cavalieri della città, seguiti dagli eccellentissimi rettori per le strade parate e tapezzate, con suono di pifferi, di trombe e di tamburi»⁴³.

Un rituale di tale rilievo si impone sulla scena urbana per la sua dimensione collettiva, verosimilmente orchestrata con l'accordo dei rettori, dimostrando così non solo il loro pubblico coinvolgimento in un evento di carattere religioso, ma soprattutto il significato civile della presenza teatina a Brescia e la vicinanza dei chierici ai rappresentanti del governo. Ma è comunque intorno alla metà del Settecento che la chiesa assume l'impianto definitivo: evidentemente i primi padri⁴⁴, troppo impegnati ad avviare la fondazione e a consolidare la «credibilità» dell'ordine in una nuova città, non hanno né le energie, né le finanze per intraprendere una trasformazione consistente dell'edificio [fig. 2], che viene consacrato sotto la nuova dedicazione a San Gaetano solo il 20 marzo 1717 dal vescovo Gianfrancesco Barbarigo⁴⁵.

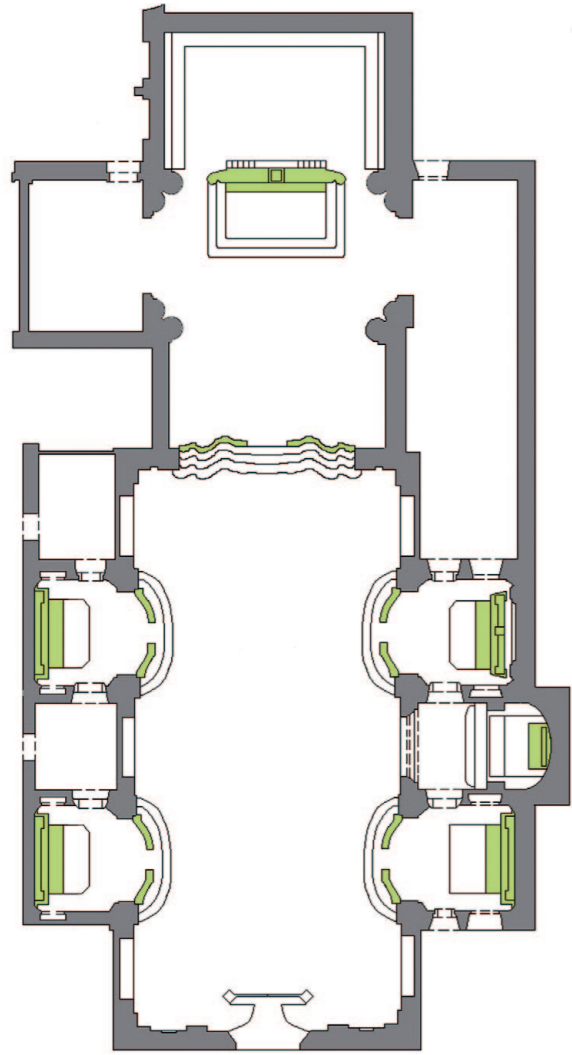


Fig. 2. Brescia. Chiesa di San Gaetano, restituzione schematica della pianta dopo gli interventi settecenteschi (elaborazione fr. Paolo Dozio).



Fig. 4. Brescia. Chiesa di San Gaetano, cupola del presbiterio e volta del coro.

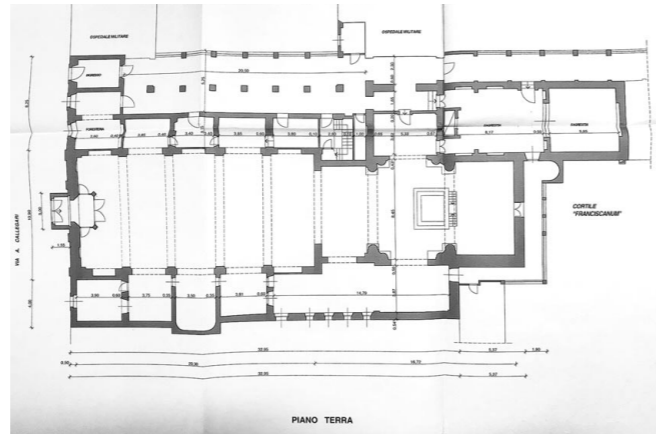


Fig. 3. Brescia. Chiesa di San Gaetano, pianta dello stato attuale (su concessione del Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, è vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).



Fig. 5. Brescia. Chiesa di San Gaetano, altare maggiore (foto: Wolfgang Moroder).

In linea con i dettami dell'ordine e come le altre case teatine⁴⁶, anche quella bresciana non ha grandi possedimenti, ma all'inizio degli anni Quaranta si riscontrano alcune vendite di beni, presumibilmente per far fronte al restauro della chiesa⁴⁷, che dovrebbe esser stato realizzato entro la metà del decennio, come indica l'iscrizione «AUCTA ET INNOVATA 1745» dipinta su una lesena, sebbene nel 1751 il nuovo coro non risulti ancora concluso⁴⁸. I lavori di ampliamento vengono realizzati per meglio rispondere alle esigenze dell'ordine, in particolare alla fondamentale necessità di separazione tra lo spazio dei chierici e quello dei laici⁴⁹. In questo senso sembrerebbe da interpretare l'aggiunta di un inusuale presbiterio straordinariamente profondo [fig. 3], articolato in una sequenza di tre spazi successivi: l'area del coro preesistente, che diventa ora l'"antipresbiterio" voltato a botte; il vano centrale, coperto da una cupola ellittica poggiante su pilastri a cui sono addossate coppie di colonne corinzie scanalate [fig. 4], dal quale si dipartono i due bracci di un "transetto" non aggettante rispetto al perimetro delle cappelle laterali; l'abside rettangolare, con copertura a botte, sulle cui pareti si

appoggia il coro ligneo, ben separato dalla chiesa tramite due porticine ai lati dell'altare, così che, secondo il «solito uso» dei teatini⁵⁰, l'inaccessibilità ai laici sia garantita. L'altare sotto la cupola è traslato verso l'arcone dell'abside e risulta dunque particolarmente arretrato rispetto alla navata; di conseguenza la pala è spostata contro la parete del coro⁵¹ e, con una soluzione del tutto atipica, integrata nella cornice dell'organo [fig. 5].

Gli ampliamenti nell'area presbiteriale riguardano anche l'aggiunta della penitenziera e di una nuova ampia sagrestia, collegate da un corridoio che si sviluppa dietro l'abside e dal quale è anche possibile accedere al coro. La penitenziera si apre a ovest del braccio destro del transetto [fig. 6], mantenendone larghezza e allineamento, così da configurarsi come un lungo corridoio che termina contro la cappella laterale dedicata a San Gaetano, alla quale si accede attraverso una piccola porta⁵² [fig. 7]. Sul lato opposto del transetto [fig. 8], si trova la sagrestia, un ampio vano rettangolare diviso in due ambienti e confinante col chiostro.

Della navata principale è mantenuto l'impianto [figg. 9-10],



Fig. 6. Brescia. Chiesa di San Gaetano, penitenziera.



Fig. 7. Brescia. Chiesa di San Gaetano, cappella di San Gaetano con la pala di F.M. Galletti (foto: Wolfgang Moroder).



Fig. 8. Brescia. Chiesa di San Gaetano, transetto settentrionale e passaggio alla sagrestia.



Fig. 9. Brescia. Chiesa di San Gaetano, fianco meridionale della navata visto dall'ingresso (foto: Wolfgang Moroder).

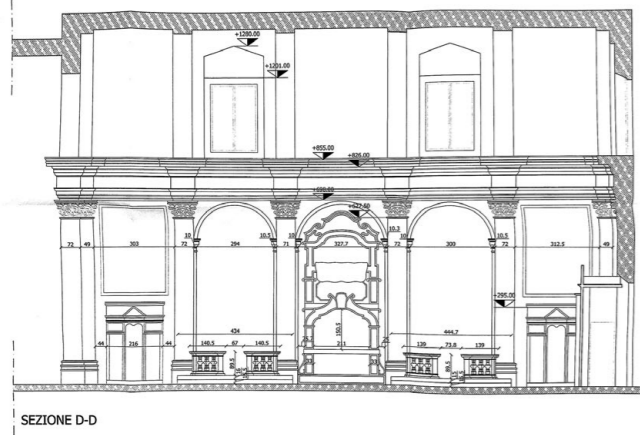


Fig. 10. Brescia. Chiesa di San Gaetano, rilievo del fianco meridionale della navata (su concessione del Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, è vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

Fig. 11. Brescia. Chiesa di San Gaetano, pulpito nel fianco settentrionale della navata.



ma si modifica l'organizzazione delle cappelle: le due esistenti vengono chiuse – quella a sinistra con un pulpito ligneo [fig. 11], quella a destra con una straordinaria “tribuna” su due livelli, decorata con una grata lignea dorata e drappi simulati nel marmo [fig. 12], vicini a quelli che si possono trovare nella chiesa veneziana degli Scalzi – e ai loro fianchi se ne aprono due nuove. Ciò che ne risulta è una scansione a ritmo alternato chiuso-aperto nelle cinque campate della navata, cadenzate da paraste corinzie che reggono una ricca trabeazione con fregio in stucco decorato a girali d'acanto e putti [fig. 13]. Tale ritmo viene sottolineato al centro proprio dall'asse trasversale chiuso da pulpito e tribuna, della quale non è al momento possibile stabilire la funzione originaria, sebbene, vista la magnificenza, si può supporre si trattasse senz'altro di uno spazio privilegiato⁵³. Questa trasversalità è poi ribadita, per opposto, nella dilatazione dei bracci del transetto che si dipartono dalla crociera cupolata, che funge quasi da snodo dell'articolato sistema di spazi che vi si coagulano attorno. Durante i lavori settecenteschi, l'interno della chiesa è completamente riconfigurato grazie anche a stucchi e marmi e agli affreschi del pittore bresciano Pietro Scalvini⁵⁴.

Il periodo in cui ha luogo questa imponente campagna di lavori, sulla quale purtroppo i documenti tacciono, coincide con la fase in cui i teatini bresciani sono guidati dal padre veneziano Gian Girolamo Gradenigo, figura di spicco nella Repubblica delle Lettere, ma anche importante punto di riferimento nella gerarchia ecclesiastica⁵⁵. Chiamato a Brescia nel 1734 dal vescovo, il cardinale Angelo Maria Querini, per insegnare teologia nel seminario vescovile, Gradenigo si ritrova qui con l'ex compagno di noviziato, il padre bresciano Gianbattista Scarsella, anch'egli lettore di filosofia nella stessa istituzione⁵⁶. Pure Scarsella è un fine intellettuale, in contatto con diversi esponenti della cultura scientifica e letteraria bresciana del XVIII secolo, tra cui Gian Maria Mazzucchelli, Baldassarre Zamboni e Federico Sanvitale⁵⁷. Nei suoi *Commentari duodecim de rebus ad scientiam naturalem pertinentibus* (Brescia 1766), Scarsella ricorda l'impegno profuso da Gradenigo – a cui peraltro è dedicata l'opera – per la casa bresciana: l'ampliamento della biblioteca, l'abbellimento della chiesa con un coro in noce, un nuovo organo, drappi e tessuti preziosi, vari ornamenti ricamati in oro per gli altari e paramenti sacerdotali⁵⁸.

Il padre Scarsella, inoltre, approfondisce il legame con quei Martinengo da Barco con cui era già entrato in contatto Bernardo Contarini a fine Seicento. La vicinanza del palazzo nobiliare con la casa teatina è certamente il più evidente motivo di unione tra la famiglia nobile e i chierici, ma è soprattutto la profondità dei rapporti spirituali a cementare il legame: in diverse occasione i teatini sono ospitati nella residenza dei Martinengo a Villanuova nella campagna bresciana, dove vengono invitati a villeggiare e a officiare la chiesa patronato della famiglia; inoltre proprio Scarsella è guida spirituale del giovane conte Francesco, della cui formazione si prende cura, così come della sua vocazione teatina, poi mancata⁵⁹.

Anche a Brescia, come in altre città, i teatini dimostrano quindi di saper tessere strette relazioni con famiglie nobilia-

ri⁶⁰. Un'altra casata a cui essi sono legati è quella dei Gambara. Ormai superata l'usanza originaria dei chierici di non concedere cappellanie o sepolture in chiesa per evitare ingerenze da parte dei laici nella vita dell'ordine⁶¹, nel 1741 il conte Scipione Gambara viene sepolto in San Gaetano con una lapide terragna; si tratta di uno dei rari casi di sepoltura nella chiesa, che non era parrocchiale. Con la vicina parroc-



Fig. 12. Brescia. Chiesa di San Gaetano, tribuna nel fianco meridionale della navata.



Fig. 13. Brescia. Chiesa di San Gaetano, fianco meridionale della navata visto dall'altare.



Fig. 14. Brescia. Chiesa di San Gaetano, cappella di Sant'Andrea Avellino con la pala di G.B. Pittoni (foto: Wolfgang Moroder).

chia di Sant'Afra, in effetti, proprio intorno al 1750-51 si sviluppa un'aspra diatriba, finita davanti al vescovo e alle autorità veneziane, in merito a una questione di mancato rispetto, da parte dei canonici lateranensi di Sant'Afra, della complessa giurisdizione relativa all'aspersione dei cadaveri dei parrocchiani portati in San Gaetano per la celebrazione del funerale⁶².

Ma l'importanza del rapporto con i Gambara si manifesta anche con il mecenatismo del conte Alessandro Gambara, che commissiona la decorazione della cappella di Sant'Andrea Avellino, la prima sulla destra della navata, la cui pala rappresenta lo svenimento del santo ed è realizzata dal veneziano Gianbattista Pittoni (1742)⁶³ [fig. 14]. Ad Alessandro Gambara i teatini bresciani dedicano la ristampa, nel 1739, della *Vita di S. Andrea Avellino* di Gaetano Maria Magenis (Venezia 1714), uno dei padri fondatori della casa bresciana nonché guida spirituale di Eleonora, madre dello stesso conte Alessandro⁶⁴.

A dispetto del grande credito di cui i teatini hanno goduto a Brescia per tutto il Settecento, la loro chiesa è rimasta curiosamente ai margini degli interessi degli studiosi, complice anche la quasi totale assenza di documentazione⁶⁵. Sebbene i registi e patrocinatori delle consistenti modifiche della chiesa negli anni Quaranta rimangano tutt'ora in gran parte in ombra e i contributi di Gradenigo siano solo parzialmente valutabili, è ora più chiaro il ruolo di Bernardo Contarini e il suo rapporto con il potere, rappresentato dai Corner, nelle fasi di fondazione dell'insediamento teatino entro il già esistente complesso monastico. Inoltre, evidenziando lo stretto legame tra la casa di Brescia e l'ambiente teatino veneziano, è possibile valutare le strategie dell'ordine in una fase ormai avanzata della sua storia, quando le principali e più note imprese architettoniche teatine risultano già consolidate e in fase di completamento.

perché i due rettori sono «molto pii e devoti di essa Religione» e consiglia l'invio di un predicatore teatino (Lorenzo Felino, come si specifica nella lettera dei teatini veneziani dello stesso giorno).

¹² Archivio di Stato di Brescia (ASBs), *Archivio Storico Civico* (ASC), b. 572, c. 227; estratto copiato anche in AGT, R 016, Brescia, b. 1.

¹³ AGT, R 016, Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, c. 1, il redattore del diario suppone che le condizioni di accettazione fossero troppo gravose per i teatini.

¹⁴ Su Benzi (o Benci), autore tra l'altro di una vita di san Gaetano (1654) e nel 1659 preposito della casa veneziana, cfr. VEZZOSI, 1780, I, pp. 116-118.

¹⁵ AGT, R 016, Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, c. 2; ASBs, ASC, b. 593; cfr. anche ASBs, *Cancellaria prefettizia inferiore*, b. 34 con copia di un atto del 28 giugno 1691 in Pregadi che cita il decreto del 29 settembre 1667. Nella mediazione interviene anche il teatino veronese Giovanni Grisostomo Filippini, lettore di filosofia nella casa di Padova e successivamente consultore del Sant'Ufficio a Verona; VEZZOSI, 1780, I, pp. 353-355. Si conservano sue lettere del 1681 sulla questione bresciana in AGT, R 016, Brescia, b. 1.

¹⁶ AGT, R 016, Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, c. 3, viene citata una lettera del 14 luglio 1668 in cui il padre generale dei gesuiti ricorda al padre provinciale di Venezia la «propensione con la quale [i teatini] non solamente agevolavano il nostro ritorno in Venezia, ma contestualmente ci aprirono le lor case, offerendoci in esse l'ospizio nel primo arrivo».

¹⁷ CAMPANELLI, 1987, pp. 10-11, 26-27. Sui tempi lunghi della fondazione bolognese si legga NICOLETTI, *infra*.

¹⁸ Come mi suggerisce Susan Klaiber, la presenza di una casa «maggiore» che funzioni come base dalla quale dare avvio a una nuova fondazione in una città vicina non è una prassi inusuale per l'ordine, come tra gli altri evidenzia l'esempio di Monaco con le case-succursali di Praga e Salisburgo.

¹⁹ Sui confini della proprietà in contrada della Breda cfr. ASBs, *Fondo di Religione*, b. 81, contratto del 9 gennaio 1691. Nel 1700 la chiesa è definita come «confinata nell'ultimo angolo della città», AVEROLDO, 1700, p. 164; e ancora successivamente la zona risulta poco attraente per la presenza di una polveriera che i teatini si offrono di far demolire e ricostruire in altra sede: ASBs, *Cancellaria prefettizia inferiore*, b. 34. Sulla vicenda cfr. VILLARI, 1993, pp. 352-354.

²⁰ AGT, R 016, Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, cc. 4, 10-11. Per un breve resoconto sul colloquio tra il filippino Giovanni Battista Raineri e il vescovo in merito alla vendita della proprietà per ampliare il seminario cfr. Archivio della Congregazione di San Filippo Neri di Brescia (ACFBs), F V/12, 18 agosto 1690. Significativo notare che quella zona della città era anche nota come «canton del vescovo».

²¹ AGT, R 016, Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, c. 5; per le lamentele cfr. la lettera del 28 aprile 1687 in AGT, R 016, Brescia, b. 1.

²² Contarini si trova in quel momento a Vicenza e per la Quaresima del 1687 è chiamato a predicare a Salò; AGT, R 016, Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, c. 5.

²³ AGT, R 016, Brescia, b. 4, lettera di Contarini del 16 aprile 1687.

²⁴ Dal libro della fabbrica si ricava che Giulio Todeschini il 12 luglio 1588 viene pagato uno scudo «per un modello fatto della chiesa», ACFBs, F I a., c. 14v; Avanzi è presente da luglio 1588 ad agosto 1589, *passim*.

²⁵ La cronaca dell'evento è riportata da Giovan Battista Saraceno nella sua *Istoria della Congregazione della Pace*, ACFBs, G 67, c. 211.

²⁶ La più antica descrizione si trova in FAINO, 1961, pp. 48-49; il libro della fabbrica, già noto, è il sopra citato ACFBs, F I a. Sulla chiesa vecchia cfr. RUGGERI, 1995; FABIAN, 1995; DE LEONARDIS, 2015; per l'apparato pittorico alle diverse soglie storiche, realizzato tra gli altri dal pittore Guy Luis II Vernansal (che lavora anche per i teatini di Padova), cfr. MORASSI, 1939; PASSAMANI, 1986, pp. 215-216; LODA, 1996; BARTOLETTI, 2011.

²⁷ ACFBs, F I a., *passim*. Lo stuccatore Columba lavora per due anni e viene liquidato a fine 1596; per la sua opera cfr. PEDRINI STANGA, 1994.

²⁸ FENAROLI, 1877, p. 13. Difficile dire di quali «disegni per opere [...] che stavano eseguendo» i filippini si tratti; su Agostino Avanzi cfr. PIAZZA, 2008.

²⁹ Il contratto del 18 giugno 1688, già citato da SEVESI, 1920, pp. 85-87, si trova in copia in ASBs, *Fondo religione*, b. 80 e AGT, AGT, R 016, Brescia, b. 1.

³⁰ AGT, R 016, Brescia, b. 1.

³¹ SEVESI 1920, p. 89, ASBs, ASC, b. 611, ff. 36-40 per le istanze al comune; per il contratto del 9 gennaio 1691 ASBs, *Notarile*, b. 7390, notaio Luca Campana, copia anche in ASBs, *Fondo di religione*, b. 81.

³² ASBs, *Cancellaria prefettizia inferiore*, b. 34, 28 giugno 1691.

³³ AGT, R 016, Brescia, b. 1, lettera di Contarini del 25 agosto 1691; la richiesta della Congregazione dei vescovi e regolari risale al 17 agosto 1691, *ibidem*, e l'autorizzazione viene rilasciata il 5 ottobre 1691; ASBs, *Fondo di Religione*, b. 81.

³⁴ AGT, R 016, Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, c. 12.

³⁵ Su Giovanni II Corner cfr. DEROSAS, 1983, sulla moglie Laura cfr. MOLMENTI, 1884, pp. 344-346.

³⁶ MANNO, 2012, pp. 35-41; per la storia della chiesa cfr. ora CAPPONI, 2020 e CAPPONI, 2024, pp. 83-132. Un disegno di Bernini con un progetto (irrealizzato) per un monumento funebre nella cappella Corner è pubblicato in BLUNT, 1967.

³⁷ AGT, R 016, Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, c. 7.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Alla Corner il diarista attribuisce il merito, insieme al gentiluomo bresciano Gio. Antonio Conforti, di aver convinto i filippini a ridurre il prezzo della vendita, così come l'averli persuasi a pretendere garanzie solo sugli interessi e non sull'intera cifra; i filippini esigono anche l'assicurazione da parte del facoltoso mercante Giovanni Roselli; inoltre, il podestà e la moglie riescono a far superare le resistenze degli altri ordini che si oppongono all'insediamento dei teatini; *ivi*, c. 9-11.

⁴⁰ *Ivi*, cc. 15-16.

⁴¹ *Ivi*, c. 18. L'opera è realizzata tra il 1691 (ingresso dei teatini) e il 1700 (anno in cui il preposito Bernardo Contarini abbandona la casa di Brescia) e dovrebbe coincidere con quella attribuita al pittore Pompeo Ghitti da Francesco Maccarinelli, il quale non fa riferimento agli stemmi Corner ma parla di «diversi angioletti che portano mitre, corone e capelli cardinalizij»; MACCARINELLI, 1959, p. J06. Fino alle trasformazioni settecentesche, l'opera, per ora non rintracciata, era esposta nella vecchia sacrestia, oggi non più esistente. Tale dipinto non coincide con quello, di soggetto simile, oggi nella cappella di San Gaetano, dove si vedono la Sacra Famiglia con i santi Gaetano e Girolamo, ma nessuno degli attributi legati ai Corner

Note

* Ringrazio Marco Capponi, Susan Klaiber, Fulvio Lenzo e i due lettori anonimi per i preziosi suggerimenti. Un ringraziamento anche a padre Juan Roberto Orqueida Guaglianone, C.R., per avermi accolto nell'Archivio Generale dei Teatini a Sant'Andrea della Valle.

¹ Archivio Generale dei Teatini, Roma (AGT), R 016 Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte dall'archivio di questa casa intorno la fondazione di essa*, c. 1.

² CAMPANELLI, 1987, p. 7.

³ Su Bartolomeo Stella cfr. *Memorie storiche*, 1704, pp. 118-122; GUERRINI, 1918; ALONGE, 2019.

⁴ CISTELLINI, 1948b, p. 254.

⁵ Su Laura Mignani cfr. *Memorie storiche*, 1704, pp. 80-117; DONEDA, 1764, in particolare per le lettere pp. 114-120, 129-140; sulla Mignani e Stella, CISTELLINI, 1948a, pp. 56-103.

⁶ CISTELLINI, 1948b, p. 254.

⁷ CISTELLINI, 1948a, pp. 79-80. MAGENIS, 1726, pp. 91-93 descrive però la visita. Un dipinto, nel monastero di Santa Croce, del pittore bresciano Giuseppe Paglia raffigura l'incontro tra i due, ma si tratta di una più tarda opera settecentesca. Rimane altrettanto irrisolto il tentativo di Gaetano di aprire a Venezia una tipografia specializzata in libri per la riforma del clero con l'aiuto del famoso tipografo bresciano Paganino Paganini; CISTELLINI, 1948b, p. 256.

⁸ AGT, *Acta Cap. Gen. 1524-1658*, mss. 004, cc. 124-124v; MAGENIS, 1726, p. 93.

⁹ SILOS, 1655, p. 61; AGT, R 016, Brescia, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, c. 1. Secondo una lettera del vescovo Morosini pubblicata in GRADENIGO, 1755, p. 381-383, la chiesa sarebbe invece quella di San Giorgio e l'autore sottolinea il presunto errore di Silos.

¹⁰ SILOS, 1655, p. 113, che dichiara di non aver accertato i motivi dell'insuccesso dell'iniziativa.

¹¹ AGT, R 016, Brescia, b. 1; lettera del 13 dicembre 1614 nella quale il vescovo sottolinea che il momento è favorevole per una fondazione teatina

[fig. 7]. Quest’ultima pala fu realizzata dal teatino Filippo Maria Galletti nel 1692 e risulta già citata in AVEROLDO, 1700, p. 165. Per la sua datazione cfr. GUZZO, 1987, p. 79, nota 3. Ringrazio Angelo Loda e Filippo Piazza per le indicazioni relative a quest’ultimo dipinto e alle copie e derivazioni esistenti, per alcune delle quali, ma anche per la diffusione dell’iconografia del santo e di Sant’Andrea Avellino, cfr. SABATTI, 1998.

⁴² AGT, *R 016, Brescia*, b. 2, fasc. 1, *Notizie estratte*, cc. 16-17.

⁴³ *Ivi*, fasc. 2, c. 1. Sulla processione con «l’effigie dipinta» cfr. anche i *Diari dei Bianchi* in GUERRINI, 1932, p. 47.

⁴⁴ I primi padri sono: Bernardo Contarini, Gaetano Maria Magenis, Pietro Parma e Andrea Magno, dei quali, nel secondo fascicolo delle *Notizie estratte*, si descrivono la devozione e sapienza. Di Contarini esisteva anche un ritratto pubblicato da SEVESI 1920, pp. 87, 122-123. Si ricordi che in quel periodo ben tre lettori del seminario bresciano sono teatini (AGT, *R 016, Brescia*, b. 2, fasc. 2, *Notizie estratte*, c. 4). Sull’importanza dello studio per l’ordine cfr. CAMPANELLI, 1987, p. 75, nota 353.

⁴⁵ Archivio Storico Diocesano di Brescia (ASDBs), *Fondo Religiosi*, b. 6; la dedicazione è ricordata anche in un’iscrizione su una parasta della chiesa.

⁴⁶ Questo aspetto è chiaramente delineato in CAMPANELLI, 1987.

⁴⁷ ASBs, *Notarile*, b. 10632, notaio Carlo Antonio Campana: il 29 maggio 1741 i teatini mettono in vendita una casa in contrada del Carmine; il 26 marzo 1745 vendono un capitale di seicento scudi; il 21 agosto 1745 vendono una pezza di terra sita in Ghedi. La vendita di beni per finanziare i lavori alle case è una prassi che si riscontra anche nella provincia romana nel Seicento; CAMPANELLI, 1987, p. 20.

⁴⁸ «Il coro di questa chiesa non è per anche compiuto a norma di quella maestà, e magnificenza che dimostra l’ampiezza de suoi fondamenti pian-tati nuovamente circa l’anno del Signore 1749», MACCARINELLI, 1959, p. J06. La decorazione della chiesa si è comunque protratta negli anni successivi, come suggerisce la data 1776 scoperta sulla volta della seconda cappella di destra durante gli ultimi restauri; BARTOLETTI, 2011, p. 14. Su tali restauri cfr. BASSANI, 2011, oltre che la documentazione presente nell’Archivio della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia; ringrazio Diana Vecchio per aver agevolato le mie ricerche.

⁴⁹ Osserva acutamente Lenzo che «la preoccupazione primaria dei teatini sembra essere quella di separare e distinguere: i chierici dai laici, gli uomini dalle donne, i vivi dai morti»; Lenzo, 2011, p. 79.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 79, 84-85, dove si chiarisce che la preferenza dei teatini per il retrocoro posizionato nell’abside risale alla chiesa di San Paolo Maggiore a Napoli.

⁵¹ La pala è un’*Annunciazione* del vicentino Alessandro Maganza (prima del 1556-1632) inizialmente collocata nella cappella del lato sinistro (cappella della Madonna) e poi trasferita sul presbitero durante le trasformazioni della metà del Settecento. Si noti che anche nella chiesa di San Lorenzo a Torino la pala dell’altare maggiore è collocata dietro l’altare stesso, sulla parete del coro retrostante.

⁵² Non è chiaro se questo “corridoio” fosse adibito esclusivamente alle confessioni, che forse potevano svolgersi anche nei “camerini” collocati nei vani disposti lateralmente all’ingresso della chiesa e alla fine della navata e da questa non direttamente accessibili. Sulle modalità di confessione in ambito teatino cfr. *ivi*, pp. 87-89.

⁵³ Attualmente la cappella retrostante, che presenta decorazioni ad affresco novecentesche, è a tutta altezza e non è chiaro se in origine fosse presente un orizzontamento, come i due piani del prospetto suggeriscono. Non è nemmeno evidente a chi fosse destinata e se avesse un accesso privilegiato. Davanti alla tribuna, nella navata, si è conservata, nonostante i restauri novecenteschi della pavimentazione, la lastra tombale del presbitero Orazio Caroli, morto nel 1765. Ringrazio Renata Massa per aver discusso con me su questo aspetto. Susan Klaiber mi fa notare che questa tribuna richiama le due simili che si trovano ai lati dell’altare maggiore nel presbitero della chiesa di San Lorenzo a Torino, che si ritiene fossero riservate ai membri della corte Savoia.

⁵⁴ Dai pochi documenti conservati presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, Masetti Zannini ha potuto ricavare che nel 1774 si procurano le pietre per la bussola d’ingresso alla chiesa; MASETTI ZANNINI, 1966, p. 127.

⁵⁵ Gradenigo, eletto preposito della casa bresciana nel 1750, è successivamente visitatore della provincia veneta, procuratore generale dell’ordine e infine arcivescovo di Udine; sulla sua figura cfr. D’ALENÇON, 1915; VEZZOSI, 1780, I, p. 410-421 e in partic. p. 411-412; DELLA STUA, 1885; GUERRINI, 1954; GROSSO, 1983; DAL BORGO, 2002 e la voce, non datata, di C. Moro nel *Dizionario biografico dei friulani* on line: <https://www.dizionariobiograficodefriulani.it/gradenigo-gian-girolamo/> [ultimo accesso 14 settembre 2022].

⁵⁶ Su Scarsella cfr. VEZZOSI, 1780, II, pp. 241-262; BROGNOLI, 1785, pp. 287-316; MASETTI ZANNINI, 1967.

⁵⁷ MASETTI ZANNINI, 1967, pp. 83-97.

⁵⁸ VEZZOSI, 1780, I, p. 412: «tum in hoc Templo magnificentius ornando, quod nuceis in choro sedibus, novoque organo, ac praetiosis aulaeis, et peripetasmatibus, auroque intextis Altarium ornatibus ac Sacerdotalibus indumentis decorasti». Un inventario del padre Francesco Angeri ricorda che Gradenigo ordinò «un baldacchino per l’altare maggiore ornato d’argento, due aloni, due antiporti invece di portiere, due credensini, un paliotto tutto ricamato d’oro e argento», cit. in SEVESI, 1920, p. 108. Pur restaurato nel secondo Ottocento da Giovanni Tonoli (PAGANI, 1971, p. 77), l’organo attuale – che probabilmente incorpora parti dello strumento precedente dovuto a Costanzo Antegnati (MISCHIATI, 1995, p. 144) – dovrebbe essere quello riferito a Gradenigo: la sua singolare conformazione con la pala integrata appare pertanto ancora più significativa. La cassa e la cantoria sono settecentesche; inoltre, l’impostazione strutturale dell’organo, con canne di prospetto ad ali divergenti nelle due ampie campate estreme, è estranea alla tradizione cinque-seicentesca italiana. Ringrazio Massimo Bisson per queste preziose osservazioni.

⁵⁹ MASETTI ZANNINI, 1966, p. 107. Dall’epistolario, conservato nella Biblioteca Queriniana di Brescia e indagato da Masetti, si evince che nel 1773 il conte Leopardo Martinengo si impegna a Venezia per assicurare la sussistenza dei teatini minacciati dai decreti della Serenissima, *ivi*, pp. 108-109.

⁶⁰ Per i rapporti con l’aristocrazia o alte gerarchie ecclesiastiche nelle province teatine del nord cfr. CAMPANELLI, 1987, p. 69.

⁶¹ Per l’uso dei cimiteri esterni cfr. LENZO, 2011, pp. 81-83.

⁶² ASDBs, *Fondo Religiosi*, b. 6, fascicolo a stampa; SEVESI, 1920, p. 121.

⁶³ MACCARINELLI, 1959, p. J05; SEVESI, 1920, p. 103.

⁶⁴ MAGENIS, 1739, lettera dedicatoria, senza paginazione.

⁶⁵ Lamenta la perdita di documentazione teatina già MASETTI ZANNINI, 1966, p. 104. Si aggiunga che la casa è stata soppressa con le leggi napoleoniche, poi riaperta, e successivamente passata ai francescani, che la abitano tutt’oggi.

Bibliografia

G. A. ALONGE, *Stella, Bartolomeo, ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 2019, pp. 174-176.

G. A. AVEROLDO, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, Gian-Maria Rizzardi, Brescia 1700.

R. BARTOLETTI, *Le fasi decorative in San Gaetano fino al XVIII secolo*, in *Le tele restaurate della chiesa di San Gaetano in Brescia. Nuove scoperte*, Provincia di Lombardia San Carlo Borromeo dei Frati Minori, Brescia 2011, pp. 11-17.

P. BASSANI, *Il restauro della chiesa di San Gaetano, in Le tele restaurate della chiesa di San Gaetano in Brescia. Nuove scoperte*, Provincia di Lombardia San Carlo Borromeo dei Frati Minori, Brescia 2011, pp. 5-6

A. BLUNT, *Two Drawings for Sepulchral Monuments by Bernini*, in *Essays in the History of Art presented to Rudolf Wittkower*, edited by D. Fraser, H. Hibbard, Phaidon Press, London 1967, pp. 230-232.

A. BROGNOLI, *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII*, Pietro Vescovi, Brescia 1785.

M. CAMPANELLI (a cura di), *L’inchiesta di Innocenzo X sui Regolari in Italia*, vol. 1, *I Teatini*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1987.

M. CAPPONI, *Architettura e fallimento: la chiesa teatina di San Nicolò da Tolentino a Venezia (1590-1602), con un disegno attribuito a Vincenzo Scamozzi*, in «Annali di architettura», 32, 2020, pp. 105-118.

M. CAPPONI, *I teatini e l’architettura. La chiesa e la casa di San Nicola da Tolentino a Venezia (XVI-XVIII secolo)*, Campisano Editore, Roma 2024.

A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Morcelliana, Brescia 1948a.

A. CISTELLINI, *S. Gaetano Thiene cittadino bresciano*, in «Regnum Dei. Collectanea Theatina», IV, 1948b, pp. 252-257.

M. DAL BORGO, *Gradenigo, Gian Girolamo, ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 321-323.

E. D’ALENÇON, *Gian Girolamo Gradenigo*, in «Brixia Sacra», VI, 1915, 2, pp. 92-94.

F. DE LEONARDIS, *La chiesa di S. Gaetano*, in *Intorno alle mura. Brescia rinascimentale*, a cura di I. Volta, V. Volta, UBI-Banco di Brescia, Brescia 2015, pp. 108-111.

G. P. DELLA STUA, *Vita di mons. Gian Girolamo Gradenigo, arcivescovo di Udine*, Patronato, Udine 1885.

R. DEROSAS, *Corner, Giovanni, ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 1983, pp. 234-236.

C. DONEDA, *Notizie storiche del monastero di Santa Croce di Brescia*, Giambattista Bossini, Brescia 1764.

B. FABJAN, *Arte e pietà in Brescia nella prima chiesa dei Padri della Pace*, in *La regola e la fama. San Filippo Neri e l’arte*, catalogo della mostra (Roma 1995), a cura di C. Strinati, Electa, Milano 1995, pp. 194-205.

B. FAINO, *Catalogo delle chiese di Brescia (Manoscritti Queriniani E.VII.6 ed E.I.10)*, a cura di C. Boselli, supplemento ai «Commentari dell’Ateneo di Brescia», Fratelli Geroldi, Brescia 1961.

S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Stefano Malaguzzi, Brescia 1877.

G. GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum series*, Joannis Baptistae Bossini, Brescia 1755.

F. GROSSO, *Gian Girolamo Gradenigo, arcivescovo di Udine (1766-1786) tra flogiansenismo e giurisdizionalismo*, in «Regnum Dei. Collectanea Theatina», XXXIX, 109, 1983, pp. 3-113.

P. GUERRINI, *La parrocchia di S. Zeno al Foro*, in «Brixia Sacra», IX, 3-4, 1918, pp. 81-93.

P. GUERRINI, *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, vol. 5, Edizioni Del Moretto, Brescia 1932, pp. 1-148.

P. GUERRINI, *Un breve diario inedito di mons. Giangirolamo Gradenigo C.R.*, in «Regnum Dei. Collectanea Theatina», X, 38, aprile-giugno 1954, pp. 79-82.

E. M. GUZZO, *Osservazioni sul patrimonio artistico di Calcinato*, in «Brixia sacra», XXII, 1987, 1-4, pp. 78-82.

F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo. Le colonne del tempio dei Dioscuri e la chiesa di San Paolo Maggiore*, «L’Erma» di Bretschneider, Roma 2011.

A. LODA, *Ritrovamenti nella chiesa di San Gaetano in Brescia*, in «Civiltà Bresciana», a. VI, 1996, 2, pp. 60-67.

F. MACCARINELLI, *Le glorie di Brescia. 1747-1751*, a cura di C. Boselli, supplemento ai «Commentari dell’Ateneo di Brescia», Fratelli Geroldi, Brescia 1959.

G. M. MAGENIS, *Nuova e più copiosa storia dell’ammirabile ed apostolica vita di s. Gaetano Tiene patriarca de’ Chierici Regolari*, Giacomo Tommasini, Venezia 1726.

G. M. MAGENIS, *Vita di s. Andrea Avellino chierico regolare*, [1° ed. 1714] Marco Vendramino, Brescia 1739.

A. MANNO, *Architettura, arte e fede. Un confronto fra teatini e patrizi veneziani*, in *La chiesa di San Nicola da Tolentino a Venezia. Storia, arte e devozioni*, a cura di A. Manno, Il Prato, Saonara 2012, pp. 17-70.

G. L. MASETTI ZANNINI, *Una vocazione teatina nel secolo XVIII*, in «Regnum Dei. Collectanea Theatina», XXII, 85-88, gennaio dicembre 1966, pp. 103-133.

G. L. MASETTI ZANNINI, *I Teatini, la nuova scienza e la nuova filosofia in Italia*, III. *Giovanni Battista Scarsella e la filosofia newtoniana*, in «Regnum Dei. Collectanea Theatina», XXIII, 91-92, 1967, pp. 83-153. *Memorie jstoriche del principio del monastero di S. Croce di Brescia*, Gio. Maria Rizzardi, Brescia 1704.

O. MISCHIATI, *Gli Antegnati nella prospettiva storiografica*, in *Gli Antegnati. Studi e documenti su una stirpe di organari bresciani del Rinascimento*, a cura di O. Mischiati, Pàtron Editore, Bologna 1995, pp. 73-163.

P. G. MOLMENTI, *La Dogaressa di Venezia*, Roux e Favale, Torino 1884.

A. MORASSI, *Catalogo delle cose d’arte e di antichità d’Italia. Brescia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1939.

G. PAGANI, *Giovanni Tonoli fabbricatore d’organi*, in «Brixia Sacra», VI, 1971, 2-3, pp. 75-79.

B. PASSAMANI, *Il manierismo bresciano*, in M. Gregori et al., *Pittura del Cinquecento a Brescia*, Cariplo, Milano 1986, pp. 203-216.

L. PEDRINI STANGA, *I Colomba di Arogno*, Fidia, Lugano 1994.

F. PIAZZA, *Alcune note su Agostino Avanzi e sulle quadrature di San Giorgio a Brescia*, in «Civiltà Bresciana», a. XVII, 2008, 4, pp. 65-79.

C. RUGGERI, *La presa di possesso del territorio*, in C. Ruggeri et al., *La chiesa di Santa Maria della Pace in Brescia*, Editrice La Scuola, Brescia 1995, pp. 13-40.

C. SABATTI (a cura di), *La pittura del ‘700 in Valtrompia*, catalogo della mostra (Villa Carcina, Brescia, 1998-99), Comunità montana della Valle Trompia, Brescia 1998.

P. M. SEVESI, *S. Gaetano di Brescia a traverso la sua storia*, Artigianelli, Pavia 1920.

G. SILOS, *Historiarum clericorum regularium a congregatione condita*, vol. II, Corbelletti, Roma 1655.

A. F. VEZZOSI, *I scrittori de chierici regolari detti teatini*, 2 voll., Sacra Congregazione di Propaganda Fide, Roma 1780.

G. VILLARI, «*Tezzoni*» di salnitro e polveriere nella Brescia del Settecento, in *La fabbrica, la critica, la storia. Scritti in onore di Carlo Perogalli*, a cura di G. Colmuto Zanella, F. Conti, V. Hybsch, Guerrini, Milano 1993, pp. 347-354.